

# Clima, nella notte lo sprint per dare ossigeno al mondo

Intesa quasi fatta fra Paesi ricchi e poveri sulla riduzione dei gas serra

DALL'INVIATO A PARIGI

Siamo agli «ultimi metri», dice il ministro francese degli Esteri e presidente della Cop21 Laurent Fabius, «per raggiungere l'accordo efficace, equilibrato, durevole e vincolante cui arriveremo». L'intesa globale sul clima è davvero vicina: sarà raggiunta quasi certamente oggi, al termine di una maratona negoziale per chiudere i punti ancora aperti che è cominciata nella notte. Sarà un'intesa politicamente importantissima, perché finalmente si sarà riusciti a mettere d'accordo tutti i paesi del pianeta - ricchi e poveri,

di vecchia o di nuova industrializzazione - con un trattato davvero globale sulla riduzione dei gas serra. Dal punto di vista dei contenuti il testo è ancora molto lontano da quello che serve per evitare disastrosi cam-

biamenti del clima della Terra.

## Accordo politico

Contiene tutti gli elementi necessari; ma in misura inadeguata. C'è da sperare che nei fatti il cambiamento dell'economia, all'insegna della decarbonizzazione, ancora una volta sia più veloce di quanto riescono a stabilire a tavolino i politici. L'aumento della temperatura glo-

bale già «incorporato» nel sistema dell'atmosfera, degli oceani e dei ghiacci produrrà comunque sconquassi nei prossimi decenni. Per tanti abitanti del pianeta, a cominciare da chi vive nelle zone più esposte e povere, purtroppo saranno guai seri.

## Il ruolo di Fabius

La «spallata» da parte della Francia e di Laurent Fabius non aveva funzionato fino in fondo mercoledì, è riuscita quasi perfettamente ieri. Un testo finale

riveduto e corretto era atteso per le tre di pomeriggio, poi per le sette di sera, è stato consegnato formalmente alle 21. Dal

punto di vista diplomatico, si tratta di un vero e proprio gioco di prestigio da parte di Fabius, sostenuto in modo determinante dal segretario di Stato Usa John Kerry, che si è speso tantissimo in molti incontri bilaterali risultati decisivi.

## Il metodo dell'Indaba

Ha aiutato il metodo adottato: si è recuperato dalla Cop 2011 di Durban in Sudafrica il sistema dell'Indaba, una tradizione dei villaggi zulu che permette di raggiungere decisioni condivise e limare i dissensi dialogando liberamente sotto una regia di «facilitatori», che danno la parola a tutti i partecipanti. Ha aiutato soprattutto la evidente, generale, volontà di firmare un'intesa e non far fallire il negoziato. Persi-

no i sauditi, che tutto o quasi hanno da perdere, hanno alla fine evitato di creare problemi eccessivi.

Qualche problema ancora c'è: sulla finanza climatica, sulla differenziazione delle responsabilità, sull'ambizione complessiva dell'accordo manca una condivisione totale. Restano le famose «parentesi quadre» che indicano le opzioni aperte nella bozza. Dovranno essere chiuse questa notte nel corso della cosiddetta «Indaba delle soluzioni», cui «bisognerà partecipare con spirito di compromesso», dice Fabius, che per oggi prevede di presentare alla Plenaria il progetto finale di testo dell'accordo. Un accordo che sarà storico. Ma tutt'altro che risolutivo. Anzi: nei prossimi anni servirà una fortissima accelerazione, se si vorrà centrare l'obiettivo - ambizioso - di stare «ben al di sotto dei 2 gradi» di aumento della temperatura globale, e di «sforzarsi» di restare anche sotto quota 1,5. [R. GIO.]

**I numeri dell'accordo**

**2023**

anno della prima revisione degli impegni nazionali per la salvaguardia del clima è prevista per il 2023

**100**

**Paesi** Quelli tra cui è stata raggiunta una prima intesa alla Cop21. Il gruppo include l'intera Ue, i 79 Stati dell'unione Acp (Africa, Caraibi e Pacifico), gli Stati Uniti e alcuni Stati latinoamericani. L'accordo sarà presto epsteso a tutti i partecipanti

## L'impegno

Si è aperta il 30 novembre e si chiuderà ufficialmente oggi. Sono 195 i Paesi che vi hanno partecipato. L'obiettivo dichiarato, ma giudicato da una parte del mondo scientifico non sufficiente, è riuscire a mantenere il riscaldamento del pianeta entro i due gradi rispetto ai livelli preindustriali

